

Spazi di formazione, spazi di vita: il valore dell'architettura per l'istruzione

Architetture che non ospitano soltanto la formazione, ma plasmano la cittadinanza, promuovono relazioni e raccontano il futuro di una società

AUTORE

LUCA LANATÀ, ATI PROJECT

OLTRE L'AULA: LA CITTÀ EDUCATIVA

Parlare oggi di architettura per la formazione significa raccontare la visione di una comunità che costruisce il proprio futuro. Oggi gli spazi dell'educazione non sono più un insieme di ambienti tecnici dedicati alla didattica, ma luoghi in cui si costruiscono relazioni, comunità e senso di appartenenza. È negli spazi dell'apprendimento che una società rivela le proprie priorità e immagina le forme del proprio domani.

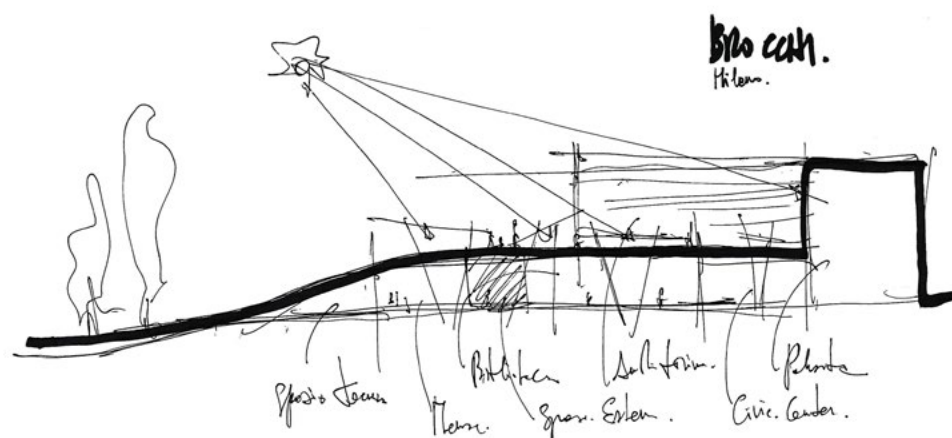
Dopo gli anni della pandemia è ancora più evidente quanto gli spazi fisici dedicati alla formazione siano essenziali: la scuola non può essere pensata come una sequenza di aule, ma come un ecosistema che accoglie, connette, stimola. La luce, il verde, la possibilità di incontrarsi, la permeabilità con la città circostante sono componenti fondamentali di un approccio che vede la formazione come un





LUCA LANATÀ

Laureato in Ingegneria Edile-Architettura all'Università di Pisa, Luca Lanatà fa parte di ATI Project dal 2011, come uno dei primi membri del team. Per diversi anni ha ricoperto il ruolo di senior architect e BIM Manager, diventando il punto di riferimento sia per la progettazione architettonica che per l'integrazione del BIM nel processo progettuale integrato. Nel 2021 diventa Creative Director, seguendo tutte le fasi di sviluppo del progetto architettonico, con particolare attenzione alla definizione dei concept iniziali, guidando la visione creativa dello studio.



fenomeno urbano e comunitario. L'evoluzione dell'architettura scolastica italiana riflette questa consapevolezza. Dal dopoguerra, quando la priorità era garantire l'accesso all'istruzione, fino a oggi, quando la sfida è progettare edifici che fungano da infrastrutture culturali, capaci di generare valore pubblico e qualità urbana. Questa transizione implica un cambio di scala e di ambizione: la scuola come luogo isolato lascia il posto a una scuola che dialoga con il territorio e contribuisce a formare il tessuto urbano.

SCUOLE CHE DIVENTANO LUOGHI URBANI

La Scuola Elementare di via Virgilio Brocchi, nel quartiere Gallarate a Milano, mira a rispondere con concretezza a questo cambio di paradigma. L'edificio si relaziona con il parco pubblico adiacente e dilata il perimetro scolastico verso l'esterno, creando continuità tra spazi didattici e spazio urbano. La scelta dei materiali, in particolare il legno, la riduzione dei consumi energetici e l'uso di soluzioni bioedili non rispondono solo a criteri ambientali, ma concorrono a creare un'esperienza quotidiana più accogliente, più vicina alla natura e ai bisogni reali di chi vive la scuola. Gli spazi interni ed esterni si intrecciano in modo naturale: le aule affacciano su corti e aree verdi, i laboratori dialogano con gli spazi all'aperto, gli orti didattici e il giardino d'inverno offrono un luogo di ritrovo e osservazione, mentre l'arena multisport diventa un punto d'incontro per l'intero quartiere. In questo modo, ogni attività scolastica può assumere un valore anche comunitario: le famiglie partecipano ai progetti, le associazioni organizzano laboratori e l'edificio diventa un catalizzatore di iniziative culturali. La scuola diventa un luogo che aggrega, educa e coltiva senso di appartenenza.

Simile è l'approccio della scuola "villaggio della cultura" nella città di Firenze. Immersa in un verde a 360 gradi, la scuola "Dino Compagni" non è un unico blocco, ma una "serie di edifici collegati tra loro", che ricordano vagamente un villaggio: case-aula. Questo assetto frammentato permette una densità umana diversa, favorisce la relazione tra chi usa la scuola e il quartiere, e invita a una vivibilità non solo interna ma anche esterna. All'interno di questo "villaggio": orti, una serra bioclimatica per l'educazione ambientale, un auditorium, la biblioteca, la palestra, un cinema all'aperto - tutti accessibili alla comunità locale. È un luogo pensato per essere vissuto: non solo da studenti, ma da chi abita attorno, da famiglie, da associazioni. La struttura invita a percorsi di scoperta: cortili, giardini, spazi di sosta e piccoli vicoli interni creano occasioni di incontro spontaneo, di gioco, di esperimenti collettivi.

La scuola diventa così un laboratorio sociale che insegna il valore della cura, della collaborazione e della cittadinanza attiva.

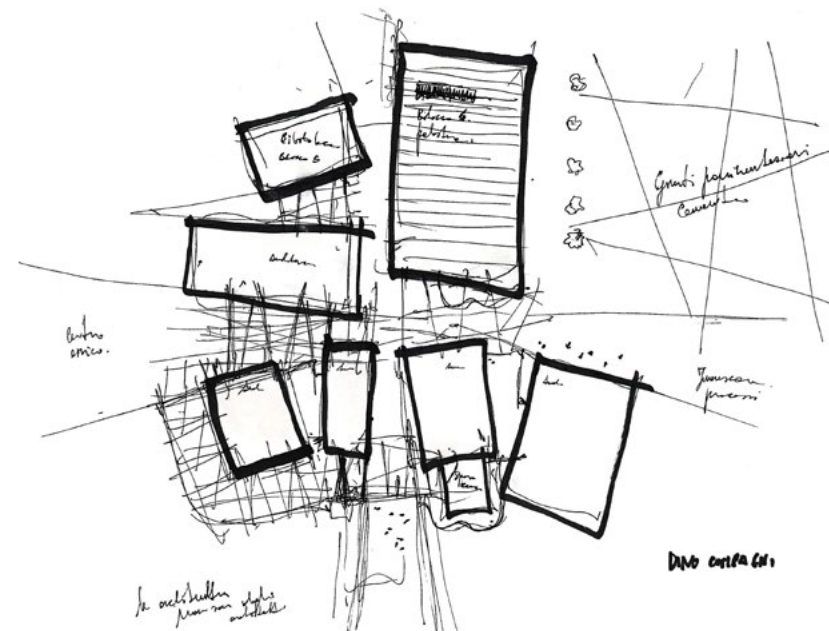
In entrambe le esperienze emerge un concetto chiave: la scuola non è più solo luogo di istruzione formale, ma infrastruttura sociale e culturale. Ogni spazio interno ed esterno è pensato per favorire la relazione, per dare senso di appartenenza, per generare identità collettiva. La scuola diventa un catalizzatore urbano: modella percorsi, stimola la partecipazione, offre occasioni di incontro intergenerazionale. Il progetto architettonico diventa pedagogia indiretta, insegnando come si vive insieme, come si cura uno spazio condiviso e come si integra la vita scolastica con quella urbana. Gli spazi verdi non sono semplici elementi estetici o ambientali, ma strumenti formativi quotidiani. Insegnano il valore della cura e della responsabilità, mostrano l'importanza della luce e della temperatura, diventano luoghi di confronto, gioco e collaborazione. Ogni scelta progettuale comunica una filosofia educativa: la scuola trasmette la cultura del vivere insieme, l'importanza della sostenibilità, la gestione degli spazi condivisi e l'apertura verso il quartiere.

CAMPUS UNIVERSITARI: NUOVE CENTRALITÀ PER LA CITTÀ CONTEMPORANEA

Lo stesso ragionamento si estende ai campus universitari, che oggi rappresentano una delle più importanti infrastrutture sociali che una città possa avere. Non sono più poli isolati riservati agli studenti, ma organismi complessi che intrecciano funzioni diverse, attivano economie locali e ridisegnano le geografie urbane. L'università contemporanea ha la capacità di influenzare interi quartieri, offrendo spazi che vanno ben al di là della didattica: luoghi di studio aperti anche ai cittadini, biblioteche pubbliche, aree verdi, spazi per eventi, zone per lavorare, incontrarsi, avviare progetti comuni.

La presenza di un campus ben integrato diventa un catalizzatore. Attira giovani e competenze, favorisce l'innovazione, introduce nuove modalità di vivere la città. Dove arriva un campus, arrivano attività culturali, mobilità leggera, servizi che prima non esistevano, nuove forme di socialità. È un motore che rinnova l'identità urbana, non solo perché porta un'energia generazionale, ma perché offre alla città luoghi nuovi in cui riconoscersi. Un campus che funziona non chiude, ma apre; non impone confini, ma crea permeabilità; non sottrae spazi, ma li moltiplica.

Le residenze studentesche, all'interno di questo scenario, assumono un ruolo altrettanto rilevante. Non sono più strutture marginali, ma veri e propri spazi di formazione informale. Il modello del co-living, basato su condivisione, collaborazione e





quotidianità condivisa, risponde a un bisogno sociale profondo: quello di relazioni. Qui gli studenti imparano molto più che un senso pratico di gestione autonoma: imparano a convivere, a trovare equilibri, a costruire comunità. Questo processo, spesso invisibile, produce un impatto duraturo sul modo in cui i giovani entrano nel mondo adulto.

SOSTENIBILITÀ E TECNOLOGIA: QUANDO L'EDIFICIO EDUCA

Sostenibilità e tecnologia sono ormai dimensioni integrali dell'apprendimento contemporaneo. La scuola, l'università, la residenza diventano dispositivi educativi anche attraverso il modo in cui sono costruite e funzionano. Un edificio che utilizza materiali a basso impatto, sfrutta la ventilazione naturale, raccoglie l'acqua piovana, produce energia rinnovabile, regola automaticamente illuminazione e consumi, insegna qualcosa agli utenti ogni giorno. Trasmette un modo diverso di abitare il pianeta, un'idea più responsabile di futuro.

La tecnologia, se integrata con misura, rende l'edificio trasparente e didattico: sensori che monitorano la qualità dell'aria, sistemi che modulano i consumi in base all'uso reale, dispositivi che migliorano comfort e sicurezza sono strumenti che raccontano e consentono di comprendere le dinamiche ambientali. In questo modo lo spazio educativo si fa esperienza: non si limita a ospitare il processo formativo, ma lo arricchisce e lo rende più significativo.

CONCLUSIONE: PROGETTARE OGGI PER LA COMUNITÀ DI DOMANI

Progettare spazi per la formazione significa assumersi una responsabilità collettiva. Le scuole, i campus, le residenze sono luoghi in cui le persone crescono, si incontrano, si riconoscono. Sono spazi in cui si costruiscono le forme della vita comune. Un'architettura che funziona non impone, ma accompagna; non divide, ma connette; non si limita a fornire un servizio, ma produce valore umano e territoriale.

Quando la formazione è sostenuta da spazi che promuovono benessere, relazione, apertura, allora la città migliora. Perché gli spazi dell'educazione sono anche spazi della democrazia: luoghi in cui si impara a essere parte di una comunità. È lì, nella qualità di queste architetture, che si riflette la visione di un futuro possibile. Un futuro in cui gli edifici non sono semplici presenze nel paesaggio urbano, ma motori silenziosi di trasformazione sociale, culturale e ambientale.